

LA TESTIMONIANZA MEMORIE DI UN SERGENTE LECCESE

L'ODISSEA DELLA CORAZZATA ROMA
L'ex sottufficiale consegna ad un libro i ricordi del bombardamento della nave considerata il vanto della Marina italiana

UN EQUIPAGGIO SALENTINO
«Eravamo in quattro a parlare lo stesso dialetto: assieme a me a bordo c'erano colleghi di Otranto, Novoli e Salice»

«Noi, sopravvissuti del Titanic italiano»

Leone, 87 anni: «Ho ancora negli occhi quell'inferno di fiamme»

TONIO TONDO

Il sergente cannoniere **Carlo Leone**, 87 anni, guarda diritto negli occhi: «Tutto mi torna nella mente: la maestosità della nave padrona del Mediterraneo, l'allarme aereo, le bombe dei Dornier tedeschi teleguidate, le scosse dal profondo del mare, i compagni ridotti a torce umane che scappano di qua e di là senza una meta, le fiamme che si levano per 1000 metri, avvolgono la torretta dove ero posizionato e arrostitiscono la mia pelle; sono già morto, mi dico, e però cerco affannosamente un salvagente, mi butto in mare, e dopo il salvataggio, le scene irreali con la Roma che si capovolge e si spezza in due tronconi, come il Titanic».

Si arricchisce di un'altra preziosa pagina la storia dell'agonia della corazzata Roma, 42mila tonnellate, vanto della Marina italiana, la nave che nelle intenzioni di Mussolini avrebbe dovuto assicurare il dominio imperiale nel Mediterraneo. Leone annota tutto come un inviato di guerra: la corazzata va a picco tra le 15.30 e le 16.11 del 9 settembre 1943, il giorno dopo l'armistizio con gli anglo-americani.

A scrivere questo reportage, straordinario e atteso dalle famiglie dei 1393 marinai e ufficiali morti e sepolti nel mare della Sardegna, dei 622 naufraghi e di quanti mantengono aperta una finestra sul drammatico epilogo della nostra flotta, un uomo sincero nella ricostruzione, compassionevole nei ricordi, e con un pizzico di ironia per raccontare l'inferno.

Carlo, leccese del quartiere Rudiae, parti a 16 anni per servire la Patria: nove mesi di corso e poi l'imbarco sulla nave tra le più potenti del mondo: «Eravamo quattro salentini, gli altri di Otranto, Novoli e Salice».

«Scrivilo, scrivilo, il tuo racconto ha dell'incredibile». Lo hanno spronato in tanti, per anni. Gli amici superstiti e la famiglie del Nord. Un amico, in particolare, **Vasco Conti**, e suo figlio **Giovan Battista** che cura un sito (www.corazzataroma.info), originari di Livorno lo hanno incoraggiato ad ogni manifestazione dei sopravvissuti. Sono commoventi le parole di Carlo che ricorda Vasco come un «fratello» col quale divide spazio, cibo e aria per respirare. Lo ha spronato don **Mario De Nunzio**, rettore della basilica Maria del Rosario, senza il quale l'iniziativa sarebbe rimasta nelle intenzioni. Il titolo lo ha scelto il sacerdote: «Una vita. Una storia. Una medaglia». Poco più di 100 pagine, divise in tre capitoletti. E' venuto fuori il «Diario di una battaglia mai fatta», come lo ricorda lo stesso autore: un diario preciso, denso di fatti e nomi, di ricordi vissuti e rivissuti le notti insonni, di nostalgie, di volti indimenticabili, di compagni sorridenti e dopo un istante precipitati all'inferno, di incubi ricorrenti, di saluti e di addii, di cure amorevoli nell'ospedale spagnolo di Porto Mahon e di bontà inaspettata; ma soprattutto il diario della vita e della morte, che si alternano nella logica crudele di una guerra prima lontana e subdola, poi distruttiva e senza scrupoli.

Carlo è uomo di principi saldi. «Il nostro è stato un tradimento, non siamo stati leali. Non si può essere alleati con un Paese e il giorno dopo passare dall'altra parte. La reazione tedesca è stata legittima. La penso così, al di fuori della politica». Marinaio una volta, marinaio per sempre, è il motto di Carlo e dei suoi compagni.

Carlo ha visto con i suoi occhi la fornace del diavolo, ha vissuto l'assedio del fuoco, ha ricostruito le immagini del disastro, una a fianco all'altra, istante per istante, è passato dalla speranza all'angoscia, è diventato an-

Presentazione del «diario» domani alle 19 Ecco «Una vita, una storia, una medaglia»

«Una vita, una storia, una medaglia» è il titolo del diario di Carlo Leone, leccese, che racconta, istante per istante, l'affondamento della corazzata Roma, la nave più potente del Mediterraneo, avvenuto il 9 settembre 1943 ad opera dei tedeschi. Il libro, curato da don Mario De Nunzio, rettore della basilica Maria del Rosario, sarà presentato domani alle 19 nella sede dell'associazione marinai d'Italia, in via XXV luglio. L'iniziativa è della Libreria Palmieri, il professor Mario De Marco svolgerà la relazione introduttiva. La prefazione è stata scritta dal sindaco Perrone.



GIOVANI PATRIOTI Il soldato Carlo Leone, al centro, con due colleghi

che lui una torcia fumante («mi ha salvato il solino con il quale ho protetto il volto») con i suoi compagni che lo davano ormai spacciato. Eppure dal suo cuore nascono parole desuete, strane, oggi sepolte dal conformismo e dalla banalità: «In me c'era l'esaltazione dell'anima, quando sono salito sulla Roma, dopo il corso. Ho sentito l'entusiasmo e l'orgoglio di essere italiano, insieme a 2000 compagni. La nostra nave era una città e ci aveva accolti con la promessa della sicurezza: nove cannoni da 381, 12 da 152 con quattro torri trinate, 12

cannoni dell'antiaerea da 90/95, quattro da 120/140 e poi tre aerei, un intercettore e due caccia. Uno spettacolo di potenza.

VOLTAGABBANA

«La reazione tedesca? Fu comprensibile, li avevamo traditi»

«Dai papà, ora scrivi, basta con i racconti vicino al caminetto», lo invocavano le tre figlie. «Era indispensabile ascol-

tare e conoscere il dolore e la gioia di papà» rivela **Federica**. E la moglie **Domenica** è contenta che il libro faccia

rivivere storie sepolte. Carlo alterna serietà e lampi di ironia, è una persona intelligente. «Il Padreterno è stato buono con me». Un posto di custode alla scuola elementare **Armando Diaz** e poi l'attività di agente librario della De Agostini, dell'Utet e della Vallardi. Adesso lo scrittore è lui e si diverte a chiedere: «Allora, le è piaciuto?»



STORIA In alto, la corazzata Roma. Sopra, Carlo Leone. A destra, la copertina del libro



IL CASO A SEGNO I CONTROLLI DELLA POLIZIA PENITENZIARIA. FINISCE IN MANETTE LUIGINA SELENE CORPUS, 42 ANNI, DI MARTANO

Porta la droga in carcere al convivente e rimane pure lei dietro le sbarre

Porta in carcere la droga al convivente, un 39enne di **Canole**, ma viene scoperta ed arrestata. Si tratta di **Luigina Selene Corpus**, 42 anni, di **Martano**.

L'arresto risale alla serata di sabato, quando per il colloquio, la donna aveva raggiunto la casa di detenzione leccese di borgo san Nicola.

Ed in vista dell'interrogatorio, che verrà effettuato questa mattina dal giudice delle indagini preliminari **Nicola Lariccia** alla presenza del legale di fiducia, l'avvocato **Carlo Caracuta**, la direttrice del carcere, **Maria Rosaria Piccinni** ed il comandante degli agenti penitenziari, il commissario **Riccardo Secci**, hanno deciso di diffondere la notizia.



L'arresto della 42enne è avvenuto dopo che gli agenti di guardia nella sala colloqui, avevano notato i movimenti sospetti della coppia. E poiché tutto lasciava

presagire la consegna di qualcosa di illecito, prima lui e poi lei, sono stati bloccati.

Nei confronti della donna, il personale femminile ha procedu-

BORGO SAN NICOLA
L'ingresso dell'istituto di reclusione
[Massimino Foto]

to ad una ispezione, e negli slip le è stato trovato un piccolo involucro, al cui interno c'erano quasi dieci grammi di eroina, per la precisione 9,20.

Dell'episodio e del sequestro della sostanza stupefacente, la direzione del carcere ha subito informato il magistrato di turno in Procura, il sostituto **Elsa Valeria Mignone**, e per Luigina Selene Corpus, è scattato l'arresto.

A quanto è dato di sapere, sulla 42enne come su altri parenti di detenuti, la polizia penitenziaria di borgo san Nicola, nutrivava da tempo il sospetto, poi rivelatosi fondato, che qualcuno potesse aver introdotto droga in carcere. E per questo, giusto in occasione dei colloqui, i controlli erano stati intensificati.